

32

ISTITUTO SALESIANO " S. BERNARDINO,,
C H I A R I (Brescia)



Sac. Guido Sbernini

Sac. Guido Sbernini, nato a Sabbioneta (Mantova) il 9-VII-1890; morto a Chiari (Brescia) il 6-I-1973, a 82 anni di età, 65 di professione, 52 di sacerdozio. Fu direttore 24 anni.

Carissimi confratelli,

da tempo, dai primi di ottobre, i disturbi diabetici avevano consigliato il ricovero del nostro caro don D. Guido. Le cure e l'assidua assistenza dei confratelli non hanno potuto evitare il declino, già in atto e conclusosi repentinamente il 6 di gennaio.

Era il giorno della «manifestazione di Cristo» e del riconoscimento e adorazione degli uomini. La Chiesa pregava: «O Dio, ... conduci benigno anche noi, che Ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria». Ed è entrato così, il nostro caro don Sbernini, nella Luce e nell'Amore di Dio Padre.

Il giorno della Epifania: una meta, un programma. Si era preparato da lungo tempo all'incontro. Lo abbiamo avuto qui a Chiari stanco ed ammalato in questi suoi ultimi cinque anni. Portava con sé il rimpianto di non potere, di non riuscire a fare altro che «sonnecchiare e pregare».

Quando sbagliava la lettura dell'ora, e non di rado, scendeva prestissimo, ancora notte, in Chiesa, attendendo la prima Messa. Passava ore ed ore così, vicino al Signore; pregava, si addormentava anche contento di essere lì con il Signore. Lungo il giorno si aggirava per i chiostri del vecchio convento, lungo i cortili, osservando, notando, brontolando anche, ma con un fondo di acume e di osservazioni gustose sull'assistenza.

Viveva di ricordi e di rimpianti. La sua è stata una vita quanto mai attiva e piena.

Nasce a Sabbioneta (Mantova) il 9 luglio 1890; assistente ed insegnante nel nostro Istituto di Treviglio; poi la parentesi della guerra 1915-18, come tenente di Fanteria; poi l'ordinazione sacerdotale il 21 maggio 1921.

E fu essenzialmente prete; anche tra i soldati e sul fronte, lui, così alieno dalla violenza, così schivo e pacifista. Portava innato un forte coraggio, che lo mostrerà «eroe» nei momenti duri. Verranno tempi peggiori, quelli dell'ultima guerra 1940-45; rimarrà per tutto il tempo dei bombardamenti a Modena, sarà capace di «rischiare», quando la sua coscienza sacerdotale glielo impone; si avvarrà delle amicizie e della stima che godeva per salvare vite, difendere il debole, aiutare nel bisogno. Non pochi in quei giorni tristi di odio e rappresaglie, devono la vita al coraggio e al cuore sacerdotale di don Sbernini.

Nel forzato ozio della malattia amava riandare ai ricordi, ridere di sé, della sua spericolatezza, della buona riuscita, con una punta di compiacenza che lo ricompensava delle numerose frustrazioni che l'età e la malattia gli imponevano.

Ricorderà gli anni di Direttore: 24; di Economo Ispettoriale: 3; di Consigliere Scolastico: 12; di Prefetto: 3.

Ricorderà le case di Treviglio soprattutto: la casa dell'ardore ed entusiasmo suo giovanile; poi Legnago, Bologna, Sondrio, Modena, Ferrara, Varese, Milano, Brescia.

A Chiari verrà in tre riprese: dal 1934 al 1937; poi dal 1956 al 1962 come Direttore del Pensionato «Rota».

Acquisterà simpatie, ammirazione, amicizie. Si ricorre a lui per consiglio; si approfitta della sua direzione spirituale; si porta il suo nome come peso di autorità e sicurezza.

Aveva, noi diremmo, «il pallino dell'assistenza».

Mons. Pietro Gazzoli, Vescovo Ausiliare di Brescia, dirà di lui: «... sacerdote salesiano santamente sereno in un lavoro umile e costante di apostolato tra i giovani».

E un exallievo: «Cara figura di nostro antico educatore. Lo rivedevo ogni volta che ritornavo a S. Bernardino sempre un po' invecchiato, ma con lo spirito agile, che ti afferrava e raccontava, raccontava. Storie vecchie e nuove: fatti ed avvenimenti della sua vita, situazioni di exallievi e di familiari. Era sempre bello sentirlo: ammiravo una certa sua freschezza ingenua in un racconto detto e ridetto, ma portato con una passione nuova, e perciò giovanile. Viveva di ricordi, e i ricordi erano la sua vita. Richiamava nomi, circostanze e date, felice di notare meraviglia sul nostro volto.

Era Direttore; era dappertutto; sapeva tutto di noi, non gli sfuggiva niente. Il modo di fare sbrigativo ed asciutto, l'esigenza sua di una disciplina leale e precisa, ce lo facevano alquanto temere; ma non era difficile scoprire la bontà del suo animo e la larghezza del suo cuore. Noi eravamo, chi più, chi meno, degli sbandatelli; e lui ha saputo fare con noi. Più uno dei miei compagni l'ho sentito dire: «se mi son fatto, lo devo al cuore e alle sberle di don Sbernini».

Gli diciamo grazie, a questo umile e grande figlio di Don Bosco. Un grazie di sentita riconoscenza. Ma più, ed è l'omaggio migliore, sulla sua tomba riandiamo ai suoi esempi e ai suoi insegnamenti. E' a questi che vogliamo mantenerci fedeli.

E' questo l'omaggio nostro più bello e che don Sbernini gradisce maggiormente.

Ritournerà a Chiari (non più al Pensionato «Rota», ma alla Casa Vocazionale «S. Bernardino»), ritournerà stanco, vecchio ed ammalato.

Ci rammarichiamo ora di non avergli dato tutto il tempo e l'attenzione che la venerazione vorrebbe; ma lui ci capiva e ci scusava nel molto lavoro che assorbe i confratelli; ci seguiva con l'attenzione, l'osservazione e qualche brontolamento.

Gli sembravano così diversi i nostri tempi e metodi dai suoi; e questo gli procurava sofferenza, a mala pena trattenuta. Quel tanto di cui ci avvedevamo, era più che sufficiente per dire che questa è stata la sua ultima prova maggiore. Soffriva, brontolava anche; quando ci riusciva, pregava.

Si rivelerà uomo profondamente umano anche nella malattia. Non nasconderà che gli rincresce morire dal momento che la vita è un dono di Dio; ma che accetta pure con rassegnazione la morte perché è la volontà di Dio. Sarà sereno e non gli verrà mai meno quella vena di umorismo, che ai tempi belli faceva piacevole la sua conversazione.

Credeva con una fede che mai ha subito tentennamenti, aveva la coscienza d'un dovere compiuto, e di una missione condotta a termine. Poteva ripetere: «Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede. Per il resto, è già in serbo per me la corona della giustizia, che mi consegnerà in quel giorno il Signore, Lui, il giusto giudice; non soltanto a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua manifestazione» (2 Tim. 4, 7-8).

E il giorno della «manifestazione di Cristo», il giorno della Epifania si incontra con il Signore, e in Lui abbraccia i numerosi confratelli che lo hanno preceduto nell'Eternità, che con lui «hanno amato la sua manifestazione», e che Don Sbernini ricordava, chiamava, pregava ed attendeva.

Con affetto in D. Bosco,

D. Luigi Vignati
direttore

